

Novità per la casa editrice
Le copertine d'autore
di Gipi al servizio
degli «Orfani» di Bonelli

Impreziosita dalle copertine di Gipi, la quinta stagione di Orfani sarà protagonista di un tour di presentazione in fumetteria. Per la prima volta nella storia della Casa editrice, una serie regolare mensile di Sergio Bonelli Editore arriva in contemporanea in edicola e in fumetteria. *Orfani: Terra*, quinta stagione della saga a fumetti creata da Roberto Recchioni ed Emiliano Mammucari, si presenta con tre grandi novità: Emiliano Mammucari in veste di sce-

neggiatore (e non disegnatore), Gianni "Gipi" Pacinotti nel ruolo di copertinista, e un tour di presentazione in sei città italiane. Orfani: racconta la storia di una banda di ragazzi in lotta per la sopravvivenza su un pianeta Terra ormai morente. Per farlo, i protagonisti dovranno superare il cosiddetto «muro della vergogna», una barriera che divide la speranza dalla morte certa, e raggiungere la Città Nuova. I ragazzi Cain, Max, Miranda, Fango, Rat e Bug, protagoni-

sti sono schiavi che sopravvivono recuperando materiali di riciclo dal fondo di una discarica tossica. Hanno un solo obiettivo: abbandonare il deserto e raggiungere la Città Nuova. La serie, portata anche in versione televisiva in Rai è una metafora sul confine che divide tra bene dal male, la vita dalla morte. Sergio Bonelli Editore presenta la serie con un tour in sei fumetterie di Milano, Bologna, Roma, Sarzana (SP), Bari e Napoli.

ALLARMI CULTURALI

Crollano fede, politica e nazioni? Colpa della scomparsa del mito

*L'Eneide e Re Artù, la classe operaia e l'uomo forte, El Cid e Roland
Nel saggio di Veneziani il declino dell'umanità in assenza di leggende*

Esce in libreria *Alla luce del mito*, il nuovo libro di Marcello Veneziani (Marsilio, pp 178, euro 16,50). Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo di seguito un brano del saggio sul mito inteso come «nascita della vita»

di MARCELLO VENEZIANI

■ ■ ■ Cos'hanno in comune la Nazione, la Politica, la Fede, la Famiglia, il Sud, la Cultura, la Filosofia, i Libri, i Giornali? Cose diverse, alcune contigue, altre distanti. Ma hanno una cosa in comune: sono tutte declinanti, in crisi profonda, calanti (...).

Qualcosa di essenziale ma d'ineffabile è venuto meno, e non sappiamo dire cosa sia, una specie di essenza, di fiato, di cuore caldo che animava questi mondi. Ed è curioso pensare che si tratta di ambiti spesso lontani, se non agli antipodi; eppure dovevano essere percorsi da uno stesso humus, uno stesso slancio, forse un simile quid, che è venuto meno, se tutti vivono allo stesso tempo e in modo analogo, questa decadenza, disagio o degrado. C'è chi ha fondato tutta la sua vita su quei punti e ora vive la sua morte civile perché li vede finire o scemare. Cos'è venuto meno? L'energia vitale di una civiltà, per usare un'espressione onnicomprensiva. Quell'energia che sorreggeva i legami, il senso di appartenenza, l'assiduità di un pensiero, di letture, di una fede, di una pratica di vita, di un comune orizzonte, una storia condivisa e un'aspettativa di futuro (...). Qualcosa si è spento e non è possibile risolvere la carenza nei singoli ambiti; bisogna risalire alla perdita originaria, nel luogo centrale della vita, laddove poi si dipartono quelle ramificazioni sociali, affettive, culturali. Ma cosa ha provocato quella perdita di energia, quale mancanza origina quel vuoto? Manca lo sguardo del Mito che faceva vedere le cose sotto altra luce. E senza lo sguardo mitico si perde il racconto dentro cui si animano quei mondi. Il mito politico esiste dacché esiste la politica, l'imperium, la comunità, la ricerca della coesione e del consenso. Nella sua genesi il mito politico attiene alla comunità organica e radica il noi presente in un'origine che è un destino.

I miti politici fiorirono poi nella modernità per fondare appartenenze irrevocabili, ri-



PUNTI FERMI

Sopra, Salvo Randone e Gian Maria Volontè in una scena de «La classe operaia va in paradiso» (1971). A destra, il re Artù interpretato da Nigel Terry nel film-culto «Excalibur» di John Boorman ('81). Sotto, Marcello Veneziani e la copertina del suo ultimo libro sui miti dell'umanità. Tra i quali, appunto, «il mito della classe operaia» e quello del ciclo bretone ispirato dalla «Chanson de geste»



pristinare identità perdute e proiettarle in una missione futura. Allevati nel seno del Romanticismo (...), i miti politici riproducono la struttura dei miti tradizionali, il racconto che ne è alla base, la fuoruscita dalla dimensione storico-temporale per accedere a una sfera eroica e idealtipica. Il mito politico è spesso sinonimo di ideale ed è la versione romantico-emotiva dell'ideologia. Il mito è nell'orizzonte del fato, l'ideologia è nel divenire storico. L'ideologia è il pensiero che indossa l'uniforme e come il mito suscita visioni, ma è fabbricata con gli ingredienti della storia e della ragione, più una spiccata indole pedagogica e da propaganda fidei. L'ideologia perde la fluttuante

duttilità del pensiero, si cristallizza in un sistema rigido, un legnosio corpus dottrinario a cui si deve osservanza e assume le sembianze di un mito o idea-forza.

Il mito sta alla comunità come l'ideologia sta alla società. Il mito politico si lega ai simboli, all'idealizzazione di una comunità, al ricordo di precursori e caduti, al legame comunitario nel nome di memorie e racconti condivisi. Ci sono testi leggendari che ripercorrono i miti di fondazione di stati, dinastie e nazioni e ne raccontano l'epopea; dall'*Eneide* al *Cid Campaedor*, dal *Ciclo di Re Artù* alla *Chanson de Roland* e alle opere che narrano il mito battesimale di un popolo e un regno. Ne discende un'



etica, un'estetica e una morale, una visione della vita e della storia all'insegna del mito originario (...). I miti politici fiorirono nell'ambito dei movimenti nazionali-patriottici, nati nell'alveo del romanticismo politico; nel '900 si espressero nel fascismo e nel culto del Capo, nei regimi e movimenti d'impronta nazionalista. Ma vi fu pure una mitologia democratica, antifascista e comunista. Il mito del leader carismatico investe pure le democrazie e s'estende ad ambiti extrapolitici. Il carisma, sintesi tra la grazia e la fascinazione seduttiva, rende mitiche le figure dei capi. Il carisma li contraddistingue in vita; con la morte entrano nel mito. L'uso della mitologia politica e la mitizzazione dei capi - nota come culto della personalità - si diffuse anche in regimi nati dal marxismo contro l'oscurantismo e la superstizione religiosa: dallo stalinismo al maoismo, dal castrismo-guevarismo ai movimenti rivoluzionari e radicali. Dal

mito della classe operaia e della lotta di classe al mito dell'uguaglianza e del radioso avvenire.

Il mito è stato usato anche a contrario per elevare un nemico a male assoluto e permanente, destoricizzarlo e demonizzarlo, elevarlo a categoria metafisica, come hanno fatto studiosi come Furio Jesi, Umberto Eco e Jean-Luc Nancy: il «mito nazi» e «l'ur-fascismo», ma anche il mito della reazione in agguato; o all'opposto il pericolo comunista alle porte. In questi casi il mito è la pelle seducente che riveste l'Orrore. La favola dell'Orco e del Lupo Cattivo rielaborata per gli adulti. Di miti capovolti è piena la storia come la cultura. Per vivere l'uomo ha bisogno di favole, e quando ne ha distrutte alcune originarie finisce col fabbricarsene altre, di solito peggiori perché nate dalla sua testa o dai suoi comodi, dopo che ha perso i legami col mondo, con le tradizioni e col sacro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 1944-45 Pulizia etnica ai danni dei tedeschi

■ ■ ■ È la descrizione di un annientamento, di una guerra di distruzione, di un'atroce pulizia etnica. Nella storia ci sono state altre azioni distruttive di massa, ma questa è stata la meno raccontata. Jürgen Thorwald scrive di quella subita dai tedeschi orientali, nel 1944-1945, quando l'Armata Rossa sferrò l'offensiva che dalla Vistola la portò a conquistare Berlino e successivamente a raggiungere il fiume Elba, dove si congiunse con gli Alleati.

Oaks ripubblica *La grande fuga. Il massacro dei Tedeschi orientali* (pp. 730, euro 28), pagine di cronaca bellica basate su circa duemila documenti raccolti e da Thorwald (1915-2006), che al tempo dei fatti raccontati prestava servizio nella marina tedesca. Un'opera che è diventata un classico sul crollo (e la sparizione) della Germania Orientale, e che lo stesso primo Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca definì «un libro importantissimo che mi ha informato per la prima volta di dati e di eventi fondamentali».

La tragedia della popolazione tedesca del Reich orientale coinvolse quasi 10 milioni di persone: sette milioni di espulsi-deportati e due milioni e mezzo di deceduti-dispersi. Territori quali la Prussia orientale e la Slesia furono totalmente de-tedeschizzati, in nome di quel motto, assai ricorrente nella storia, che è il famoso «guai ai vinti». Proprio a partire dal riconoscimento di questa azione di annientamento intrapresa negli ultimi mesi della guerra dalla vincente Unione Sovietica contro la Germania nazista, lo storico Francesco Coppellotti, nella prefazione, propone un'interessante chiave di lettura. Secondo Coppellotti la cronaca offerta da Thorwald conferma la tesi dello storico tedesco Ernst Nolte (nel volume *Nazionalismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*), tendente ad affermare l'esistenza di un filo conduttore tra la volontà di annientamento (di una classe) espressa dal bolscevismo e quella contro gli Ebrei e gli Slavi espressa dal nazismo, per la quale la Germania intera, nel nome della responsabilità collettiva, già prima della fine della guerra, pagò un dazio fortissimo. Cosa che poi non capitò all'Urss.

LUCA MARCHESI

© RIPRODUZIONE RISERVATA